Marta Segarra, *Nouvelles romancières francophones du Maghreb*

Claudia Mansueto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6458>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6458

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2010

Paginazione: 597-598

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Claudia Mansueto, «Marta Segarra, *Nouvelles romancières francophones du Maghreb*», *Studi Francesi* [Online], 162 (LIV | III) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6458> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6458>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Marta Segarra, *Nouvelles romancières francophones du Maghreb*

Claudia Mansueto

NOTIZIA

MARTA SEGARRA, *Nouvelles romancières francophones du Maghreb*, Paris, Éditions Karthala, 2010, pp. 144.

- 1 Marta Segarra si propone di riprendere qui, e di ampliare, il suo saggio *Leur pesant de poudre: romancières francophones du Maghreb* pubblicato nel 1997. La studiosa riflette sulle grandi trasformazioni culturali e sociali che hanno coinvolto l'universo letterario femminile: da guardiane della tradizione, le moderne intellettuali maghrebine si trasformano in vivaci interpreti di un mondo in cambiamento che ha bisogno di donne aperte e combattive nel rivendicare il loro posto nel panorama letterario. Benché diverse negli stili adottati e nelle finalità perseguite, le autrici mediterranee condividono tematiche comuni: il conflitto tra tradizione e modernità, il rapporto uomo-donna evidenziato dall'algerina Malika Mokeddem, la problematica della memoria, centrale nell'opera di Hélène Cixous, o la scelta linguistica. Non più rivali, ma complici, le donne vedono nella scrittura l'unico strumento per tentare di emergere, per difendere la propria identità e per diffondere la propria voce. Unite nella testimonianza e nel ricordo dei soprusi subiti, le donne contribuiscono alla creazione di un nuovo *sujet-femme* costituito dai dolori, dalle testimonianze, dalle rivendicazioni identitarie e dalle battaglie che ognuna ha combattuto con coraggio. L'autrice sottolinea come la maggior parte delle intellettuali maghrebine scelga di scrivere in francese in quanto, per loro, preferire la lingua del colonizzatore è il primo passo per iniziare la lotta silenziosa e costante contro i più oltranzisti sostenitori di un mondo primitivo e chiuso in cui la donna non avrebbe altra funzione che quella di moglie e madre. Le intellettuali nordafricane vogliono raccontare e costruire, sognare e desiderare una società in cui le donne possano occupare il posto che meritano.

- 2 Per sostenere le sue tesi, l'autrice analizza l'opera di molte autrici maghrebine e termina il suo lavoro con un'incursione nel mondo della cinematografia che sempre più, in questi anni, si sta sostituendo alla parola come strumento di comunicazione. Le scrittrici e le intellettuali su cui la studiosa focalizza la sua attenzione sono Hélène Cixous, Malika Mokeddem, Assia Djebar, Touria Oulehri, Maïssa Bey, Nina Bouraoui, Rajae Benchemsi, per poi concludere con le cineaste Raja Amari e Leïla Marrakchi.

- 3 Attraverso le scrittrici e le cineaste selezionate, Marta Segarra riflette su diverse tematiche: il motivo della *perte*, così chiaramente espresso da Hélène Cixous in *Les Rêveries de la femme sauvage* (2000), ovvero il dramma di quelle donne che hanno perso la loro identità e si trovano nell'impossibilità di costruire un proprio rifugio; il tormento interiore che anima le cosiddette *donne-ibride* come la giovane Yasmine protagonista del romanzo *Le siècle des sauterelles* (1996) di Malika Mokeddem che, rifiutando la maternità e il matrimonio, sceglierà di abbattere le vecchie frontiere tra uomo e donna per favorire l'espansione della sconfinata *no man's land* della libertà di pensiero; la riscoperta del corpo femminile che, dopo essere stato mortificato e vessato, riacquista tutta la sua centralità anche grazie al contributo di autrici coraggiose come l'algerina Assia Djebar che, ne *Les Nuits de Strasbourg* (1999), sottolinea la necessità di considerare il corpo femminile non solo come mero strumento destinato al soddisfacimento maschile, ma anche come centro di sensazioni, passioni e desideri che la donna ha bisogno di esprimere e liberare senza doversi censurare. Marta Segarra sottolinea spesso l'atteggiamento ambiguo di molte donne maghrebine nei confronti della maternità: se non avere figli è la più terribile delle calamità che si può abbattere sul destino di una donna, come sottolinea la marocchina Touria Oulehri in *La Répudiée* (2001), l'essere madre è sovente un fastidioso fardello, un peso ingombrante che ricorda ad ogni giovane donna il potere che il marito-padrone esercita sul corpo della sua sposa come ha evidenziato la studiosa Camille Lacoste-Dujardin nell'opera *Des mères contre les femmes* (1996).

- 4 La Segarra osserva il mondo letterario – oltre che sociale – maghrebino in un'ottica femminile, mettendo in luce soprattutto i traguardi che le maghrebine hanno conseguito così faticosamente: la donna da oggetto di osservazione diventa protagonista riacquistando quella centralità che spesso le è stata negata nel corso dei secoli; da supina e silenziosa guardiana del focolare si trasforma in una creatura curiosa ed anticonformista capace di difendere con coraggio il proprio ruolo e la propria identità; da creatura inconsapevole, la donna diventa un'eroina pronta a lottare e soffrire ma anche a contribuire alla costruzione di una società plurale che sappia sfruttare al meglio le potenzialità femminili. Per combattere il dramma delle *voyeuses interdites*, per citare una delle opere più note di Nina Bouraoui, le donne si uniscono per riappropriarsi dell'osservazione consapevole e critica del mondo che le circonda: libere da imposizioni, le maghrebine sono intenzionate a riguadagnare tutto quel bagaglio di conoscenze e di autonomie che il maschilismo misogino ha loro sottratto per molto tempo. Come vulcani, che per secoli hanno conosciuto soltanto qualche sporadica eruzione soffocata da anni di quiescenza, la donna maghrebina sogna per sé non solo modernità e libertà, ma anche il recupero di quelle ancestrali tradizioni popolari e contadine che spesso vanno preferite ad un progresso disordinato e amorale come sottolinea nella sua produzione letteraria Rajae Benchemsi. Ibrida, complessa e a volte contraddittoria, la donna maghrebina descritta dalla Segarra, sa trasformare i contrasti

interiori in fonte di ricchezza e, sulle vecchie barriere erette dall'antico maschilismo imperante, sventolano le bandiere vittoriose di una femminilità ritrovata.

- 5 A conclusione del saggio, come si è detto, la Segarra propone un'incursione nel mondo della moderna cinematografia maghrebina. Le registe Raja Amari e Leïla Marrakchi vogliono salutare il trionfo della donna moderna che finalmente si riappropria della sua femminilità e del suo destino: libere dalle convenzioni più soffocanti, le donne hanno conquistato il potere della *visione*: Lilia, protagonista del film *Satin rouge* (2002) di Raja Amari e Ghita, protagonista del film *Marock* (2006) di Leïla Marrakchi, osservano il mondo con i loro occhi puri e, fiduciose, si propongono come esempi della rivoluzione sotterranea ma inesorabile che le donne maghrebine portano avanti con determinazione.